

Maria Clara BINGEMER, *Simone Weil, una mistica sulla soglia*, Coll. Contributi di teologia, Città Nuova Editrice, Roma 2015, 174 p., ISBN 978-88-311-4822-1, € 18.

Il saggio offre un ritratto peculiare e avvincente di Simone Weil. Ella ha vissuto con intensità il *malheur* epocale, patendo personalmente le contraddizioni del suo tempo («c'è vera sventura solo quando l'avvenimento che ha afferrato una vita l'ha sradicata», p. 69). È delineata l'esistenza breve ma intensa di una filosofa e mistica di grande fama, ma forse ancora poco conosciuta nelle sue pieghe profonde, con un linguaggio accessibile anche ai

“non addetti ai lavori”. I tratti del suo percorso intellettuale, ma innanzitutto umano-esistenziale, assumono un carattere di unicità all’interno della storia della spiritualità e del pensiero. Ella affascina per il suo vissuto in continua ricerca tra ateismo e fede; sono i tratti che interrogano potentemente il pensiero e diventano ulteriore stimolo per una interpretazione possibile della sua ampia produzione intellettuale e per delineare ulteriori e feconde strade per la ricerca nell’ambito della fenomenologia mistica. Tale esperienza si colloca nel modo più paradossale al di fuori, e non immediatamente dentro, i confini visibili dell’istituzione ecclesiale – e tuttavia all’interno della più piena adesione a Cristo –; questo aspetto è quello che maggiormente sfida il canone consolidato della santità, che è pur tuttavia presente in modo difficilmente contestabile. Figura di straordinaria complessità speculativa, essa viene indagata esplicitamente come precorritrice delle prospettive che saranno elaborate circa trent’anni dopo la sua morte, in tutt’altro contesto socio-culturale, dalla teologia della liberazione (e dal Concilio Vaticano II); come esempio di impegno intellettuale e politico; come icona della partecipazione diretta e in prima persona alle sofferenze esistenziali dei più poveri del suo tempo (pescatori, operai, contadini, esiliati, soldati); come originale interprete del dialogo inter-religioso, nella valorizzazione dei *semina-Verbi* presenti in particolare nell’induismo. Il percorso di progressivo incontro con Cristo è descritto attraverso le tre classiche vie purgativa, illuminativa e unitiva, che, da ebrea auto-sradicata dalle sue stesse origini, ha vissuto in un rapporto di continua interazione tra riflessione ed esperienza. Tali dimensioni interagiscono in modo virtuoso in lei fin dalla prima adolescenza: «Dopo mesi di tenebre interiori, all’improvviso e per sempre ho avuto la certezza che qualsiasi essere umano, anche se le sue facoltà naturali sono quasi nulle, penetra nel regno della verità riservato al genio, se solo desidera la verità e fa un perpetuo sforzo d’attenzione per attingerla» (p. 9). L’incontro con Dio assume i caratteri tipici dell’esperienza eucaristica: «Che tutto mi sia strappato, divorato da Dio, trasformato in sostanza dal Cristo, e dato in pasto agli sventurati [...]. Non è volontariamente che si possono chiedere simili cose. A questo punto si arriva malgrado sé. Malgrado sé, ma vi si acconsente. Non vi si acconsente con abbandono. Vi si acconsente con una violenza operata dall’anima intera sull’anima intera» (p. 126). L’Eucaristia, che lei non ha mai assunto in modo sacramentale, ma che ha fortemente amato e desiderato, è la forma della sua mistica attiva e “dagli occhi aperti”. Simone è creatura che sperimenta Cristo in un’auto-immedesimazione che comporta persino invidia verso l’estrema dedizione del Crocifisso: «Simone vedeva nella Passione

di Cristo l'unico cammino possibile di amore e redenzione per una umanità divisa e compromessa con il male, l'ingiustizia e il peccato e, pertanto, l'unica via per lei percorribile» (p. 89). L'amore per il povero ha comportato in lei un desiderio di annullamento e di conformazione. Questo percorso mistico potrebbe divenire paradigma di una nuova definizione di "santità": «Come lei, molti altri uomini e donne, conosciuti o anonimi, "cristiani senza Chiesa", possono divenire figure paradigmatiche del cammino errante e oscuro nel quale l'essere umano viene costretto a vivere in un mondo che ha smarrito il senso dell'Assoluto e della vita» (p. 165). Una santità che resta sulla soglia, appunto, della Chiesa, pur avendo ella ricevuto, alla fine della sua vita, il Battesimo. Tale profilo è quello che maggiormente, e con profitto, può interessare chi si occupa di ricerca teologica/filosofica, nella individuazione più precisa di cosa può comportare una tale forma dell'esperienza cristiana. La recezione del Battesimo da parte di Simone Weil al termine del suo percorso terreno va inserita dentro il profilo totalizzante di quel Cristo che le si è manifestato, nell'attesa di essere lei stessa, nella sua singolarità lacerata, chiamata per nome per entrare "dentro", ma restando sulla soglia. Varcare un confine, sul fondamento di una chiamata da parte di Dio, non in base a un desiderio (egoistico?) di possesso o di appropriazione.

DAVIDE CAPANO, OCD